

cerche e le discussioni intorno a questi problemi risorgano e si svolgano fecondamente nella Germania odierna? M'impensieriscono le parole con le quali il Gilbert chiude la sua monografia, nelle quali (p. 130), dopo aver notato che non sarebbe difficile dimostrare che ciò che al Droysen, nella sua visione storica, appariva come l'immagine del passato « non è la verità », soggiunge: che « questo fatto non è l'essenziale per un'età, per la quale è diventato problema se pur ci sia una verità »!

B. C.

GEORG SCHMIDT. — *Johann Jakob Bachofens Geschichtsphilosophie*, Inaugural-dissertation. — München, Beck, 1929 (8.º gr., pp. XIII-65).

Come già ebbi occasione di osservare nel saggio che scrissi sul Bachofen (1), concezioni assai varie, tra metafisiche e religiose, fioriscono ora sull'opera sua, che in Germania è stata come riscoperta, dopo circa settant'anni che era stata pubblicata. Come mai si potrebbe avere questa fioritura se nel Bachofen non ce ne fosse il germe, cioè non ci fosse una concezione di qualità metafisica e religiosa, che è quella che dà accento di sicurezza ermeneutica alle sue interpretazioni di storia primitiva, le quali altrimenti gli sarebbero apparse congetture, debolmente fondate su documenti e in gran parte fantastiche? Lo Schmidt, che studia con amore gli scritti del Bachofen, in questa sua dissertazione di dottorato estrae da essi la « filosofia della storia » e la « cosmologia », che contengono, non mai espressamente esposte e sistemate dal loro autore, il quale vi accenna come per incidente. In breve: la filosofia della storia è svolta dal Bachofen sopra un dualismo di Spirito e Materia, nel quale lo Spirito è primo e solo di là dalla natura, e scende poi, non si sa perchè, nella natura o mondo materiale, e compone l'anima, ed entra in lotta con l'elemento materiale di questa composizione, passando per successive epoche per metter capo al proprio trionfo sulla natura. Ora lo Spirito è l'elemento maschile, la Materia il femminile, attivo il primo, ricettivo l'altro; e la storia passa dalla prevalenza del femminile a quella del maschile, da una prima età in cui la femmina domina materialmente, unendosi a tutti i maschi indistintamente, ginecocrazia eteristica, alla seconda del dominio psichico della femmina, alla ginecocrazia matrimoniale o matriarcato, per metter capo al dominio spirituale del maschio, cioè del padre, nel Patriarcato. Similmente, nel processo cosmologico, il Sole è maschile e paterno, la Terra femminile e materna, e la Luna ermafrodita; e le tre età corrispondenti sono quelle del tellurismo chtonico, del tellurismo lunare e del Solarismo; e questo processo cosmico dà il sostegno a quello sopradescritto della storia

(1) Vedi *Critica*, XXVI, 418-31; e cfr. ivi, XXVIII, 59-60.

umana. È evidente che, in siffatta concezione, il Bachofen parteggia per l'elemento maschile e paterno, per il solare contro il tellurico, per l'Occidente contro l'Oriente; e, in effetto, egli, ai suoi tempi, accusava come una tendenza a ricadere nell'eterismo e nel matriarcato le difese o le esaltazioni della *Femme*, che leggeva nel libro del Michelet (1859) e in quello di Émile de Girardin (1872). Ma i suoi odierni discepoli e proscrittori volentieri lo fraintendono o lo tirano al contrario, proponendo come ideale l'Oriente e come vita piena il tellurismo: non diversamente da quel che fecero il Marx e l'Engels che nella prima età bachofeniana, della ginocrazia eteristica, scorsero la mancanza della famiglia (e della proprietà privata e dello stato), e ne dedussero, dialetticamente fantasticando, che il terzo e finale termine dello svolgimento storico sarebbe stato il ritorno al comunismo in più alta e salda forma.

Che tutta cotesta concezione non abbia altro interesse che di una bizzarria fantastica, non credo che abbia uopo di dimostrazione. Ma lo Schmidt dice che per essa il Bachofen « si solleva, disopra il livello della Scienza, al grado della Filosofia », ed entra a far parte di « quei pensatori che sempre rinnovano i tentativi di comprendere tutto lo svolgimento storico nella sua integrità e di riconoscervi un significato e un fine »: si potranno criticare e rigettare le sue singole asserzioni storiche, ma « la produzione filosofica ritiene la sua validità spirituale con lo stesso diritto di quella artistica » (pp. 17-18). Nel che c'è il sottinteso che la filosofia non sia nè scienza nè critica, ma opera d'immaginazione, sforzo dell'immaginazione per risolvere enigmi insolubili: e qui dovremmo, se non fosse superfluo, protestare contro così storto concetto del filosofare. « In ultima analisi, il Bachofen non sta accanto a Savigny, Mommsen o Rohde come uno storico del diritto antico, della storia antica o della religione antica, ma accanto a Hegel, come filosofo della storia del mondo » (p. 62). E qui dobbiamo protestare in difesa dello Hegel, il quale, sebbene nella costruzione della Filosofia della storia cadesse negli arbitrii proprii di quell'assunto, mise nella sua opera tanta buona filosofia e tanta buona storia, da rendere assolutamente derisorio o blasfematorio l'accostamento del Bachofen a lui. L'importanza, la ristretta importanza del Bachofen, è quella sola che altra volta io definii, — e che anche il Bernoulli ha poi accettato, — di un raccomandatore e risvegliatore del senso del remoto e barbarico, o, come si dice, del primitivo.

B. C.

C. LLOYD MORGAN. — *Mind at the crossways*. — London, Williams & Norgate, 1929 (8.º, pp. xi-275).

Il Lloyd Morgan, la cui opera *Emergent evolution* occupa un posto importante nei nuovi indirizzi evolucionistici delle scienze naturali, dedica il presente volume a un problema metodologico di molto interesse.